



FATTI E COMMENTI

GALLICANESIMO: ANACRONISMO STO-
RICO. - LE DIRETTIVE DI PIO XI -
LONDRA E MOSCA

GALLICANESIMO ANACRONISTICO

L'indirizzo di devozione dell'episcopato francese al Santo Padre è l'esponente di tutta una situazione. Esso reca le firme di 104, cardinali, arcivescovi, vescovi, dell'episcopato francese. Tutti esprimono « la piena adesione agli insegnamenti e alle decisioni » contenute nell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre il 20 dicembre scorso. Non vi ha la minima eccezione. Decisamente il gallicanesimo ha vissuto, è un anacronismo storico. Carlo Maurras stesso, in un colloquio pubblicato nel *Mercure de France*, aveva additato il fantasma del gallicanesimo in atto di ridiventare d'attualità. Abbiamo oggi la prova provata che il gallicanesimo è un cadavere più che quatridiario. Se vogliamo assurgere alle ragioni storiche del fatto, verremo forse alla conclusione che il gallicanesimo è un fiore che sbocca nelle serre dei vecchi Re di Francia, non in repubblica, atea per giunta, in regime di separazione. E' vero che l'*Action française* vorrebbe rievocare l'antica monarchia assoluta, ma il suo tentativo non è coronato da successo. L'episcopato tutto guarda a Roma e fa suo il motto di San Pietro a Nostro Signore: « A chi ricorreremo? Voi solo avete la parola della vita eterna ». Il fatto è degno della massima considerazione. Ha un valore indubbiamente storico. L'*Action française* cerca la sua rivincita su altro campo. Non potendosi appoggiare all'episcopato, cerca di rappresentare quella Roma, da lei celebrata sino a ieri come « il principio dell'ordine » quasi fosse infeudata al germanesimo contro la nazione francese. Tutto ciò è assurdo e basterebbe il fatto della piena adesione dell'intero episcopato francese alle supreme decisioni prese dalla Santa Sede, per dimostrare che la campagna di Carlo Maurras è basata sul falso, sull'assurdo, poichè a parte il fatto che il Padre Comune di tutti i fedeli non ha, nè può avere preferenze per una nazione a svantaggio dell'altra, non è concepibile che tutto l'episcopato francese, nobilmente patriota e nazionale nel buon senso della parola, possa fare atto di adesione al Pontefice, se questi fosse, per ipotesi assurda, ispirato contro la Fran-

cia in favore della Germania. Trattasi adunque di un meschino equivoco, alimentato da coloro che sono interessati a pescare nel torbido. Si può quindi ritenere, che, passato il momento d'infatuazione e di passione, gli spiriti sinceramente cattolici apriranno gli occhi. Registriamo nel frattempo l'unanimità dell'episcopato francese nell'adesione a Roma come altamente significativa ed esponente di una situazione di fatto.

LE DIRETTIVE DI PIO XI

In occasione della visita al Papa da parte del Cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, e del generale di Castelnau, presidente della Federazione nazionale cattolica francese, vennero lanciati alcuni *canards* a cui la realtà delle cose doveva tagliare le ali. Si disse in un primo tempo che il generale di Castelnau era venuto a Roma per rassegnare le sue dimissioni. Era un pio desiderio. Di Castelnau rimane al suo posto; e poichè nessuno — nemmeno i signori dell'*Action française* — possono dubitare dell'alto patriottismo del generale di Castelnau; la prima conseguenza che balza fuori evidente è che la campagna contro Roma dei maurrassiani è basata sulla menzogna. In un secondo tempo si disse che s'era cercato un terreno d'intesa, una specie di compromesso tra Roma e il Cardinale di Parigi per rapporto ai cattolici dell'*Action française*. Tutto ciò è una fiaba. Nessun compromesso. Il Cardinale di Parigi, giunto sulle sponde della Senna, mentre si mostrò riservatissimo su alcuni punti, disse chiaramente che il Santo Padre colse l'occasione della sua visita *ad limina* per ribadire i concetti precipui che regolano l'esistenza e la finalità dell'azione cattolica. Anche per la Francia, soprattutto per la Francia, diremmo noi, occorre una piattaforma, al di fuori e al di sopra dei partiti politici, perchè i cattolici possano esercitare la loro benefica influenza. L'*Osservatore Romano* occupandosi dell'argomento, ebbe a scrivere: « L'azione cattolica non è fuori della vita sociale, bensì la salvaguarda e la promuove nella stessa difesa e « conquista delle libertà religiose » in cui non si esaurisce il suo compito, ma particolarmente si concreta e caratterizza, poichè è di là che la concezione cristiana della nazione, dello Stato, della morale, della giustizia, della ricchezza e lavoro può gettare e saldare la base di un florido edificio civile. Se tutto questo non fosse affidato ad un'attività immune di ogni passione e sospetto di parte, se l'azione cattolica fosse infine un partito, ben potrebbe essere sopraffatta abbandonando il proprio programma; anche i supremi presupposti sociali si snaturerebbero agli occhi stessi della storia e sarebbero sommersi tra i possibili programmi contingenti, si farebbero partecipi di troppi effimeri trionfi e di troppo rovinose fortune ». Ogni parola dell'autorevole confratello merita di venire sottolineata. Chi scrive, avendo seguito da trent'anni, da vicino, l'azione politica dei cattolici francesi, è d'avviso che furono, sono e saranno per molto tempo ancora impotenti sul terreno politico. Impotenti quelli che, come l'*Action française*, vorrebbero sabotare colla forza le istituzioni vigenti; impotenti gli altri che hanno accettato più o meno chiaramente il terreno repubblicano, nè gli uni, nè gli altri hanno saputo esercitare una influenza decisiva sull'esempio di quello che hanno fatto i cattolici di Germania col Centro. Dato questo stato di cose, e date le persistenti divisioni, non rimane altro terreno comune all'infuori di questo cattolico, apolitico « per la conquista delle libertà religiose » non solo, ma anche per attingere in comune

la concezione cristiana dello stato, della nazione, della morale, della giustizia, della ricchezza del lavoro.

LONDRA E MOSCA

Londra e Mosca sono l'una contro l'altra armate come al tempo degli Czars. Albione fu tra le prime grandi potenze a riconoscere il governo dei Soviets; oggi tutto porterebbe a credere che sarà la prima a rompere se non facesse capolino la convinzione che tanto Londra quanto Mosca si limitassero questa volta ad un duello di parole. Fu il governo britannico a mettersi su questa via. I russi hanno organizzato la rivolta di Canton contro l'Europa in genere, e l'Inghilterra in ispecie. In tutte le parti dell'immenso impero britannico i bolscevichi ripetono il motto: *Angla delenda est* e passano dalle parole ai fatti. Alle ragioni immanenti del dissidio anglo-russo se ne sono unite degli altri. Londra rappresenta il capitalismo, Mosca il bolscevismo. Non potendo Mosca attaccare direttamente Londra ad occidente, va a cercare il suo debole ad oriente. Naturalmente Albione non rimane colle mani alla cintola. Di qui le botte e risposte dell'una e dell'altra parte che hanno un fondo di vero, poichè tanto l'orso che l'elefante non rimangono inattivi.

Quando nel giugno 1923 si ripresero i rapporti coi mercati tra Londra e Mosca, il governo sovietico firmò il seguente accordo: « Il governo sovietico si impegna a non appoggiare con fondi o in qualsiasi altra forma persone od enti o agenzie o istituzioni che abbiano lo scopo di diffondere il malcontento o di fomentare ribellioni in qualunque posto dell'impero britannico e ad ottenere dai suoi funzionari la piena e continua osservanza di queste condizioni ». Era evidente che il governo dei Soviets non avrebbe osservato ciò che prometteva. La sua ragione d'essere era ed è di fare propaganda bolscevica all'estero sotto pena di condannarsi ad una morte sicura. Quando nel 1924 Mac Donald fu al potere levò fiera protesta contro il governo sovietico: « Nessun governo tratterà — dichiarava il capo del governo e del laburismo inglese — mai un accordo con un governo estero che stabilisca relazioni diplomatiche con esso, mentre nello stesso tempo un ente propagandista organicamente con quel governo estero incoraggia i sudditi dell'altro governo ed anche li comanda perchè complottino e progettino rivoluzioni per rovesciarlo. Una tale condotta non è soltanto una grande deviazione dalle regole della convivenza internazionale, ma una violazione degli impegni specifici solennemente assunti e ripetutamente presi dal governo di sua Maestà ». Ciò non impedì che qualche tempo dopo l'orso bolscevico alimentasse lo sciopero dei minatori inglesi. Il monito ripetuto da Chamberlain non avrà un risultato migliore del monito di Mac Donald. Non si verrà nemmeno ai ferri corti. Tanto a Londra che a Mosca non si ha interesse a provocare la rottura. Si l'una che l'altra sono portate dalla forza dei loro vasti interessi al mantenimento della pace. L'Inghilterra tende a portare alla primitiva altezza il commercio diminuito colla guerra. La Russia sovietica potrebbe giocare il regime in una guerra che andasse male. Quindi da una parte e dall'altra si è preso per motto: *Wait and see*, anche perchè un conflitto armato coinvolgerebbe altri popoli.

ERNESTO VERCESI